



Rassegna stampa

Martedì 21 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Napoli, spari per una scarpa pestata: ucciso 18enne

Lavorava in pizzeria,
sognava di aprirsene
una sua e cercava pure
lavoro come muratore

di **Dario Del Porto**

NAPOLI – Era con gli amici a mangiare noccioline sul lungomare di Napoli quando, tra la folla della movida, è scoppiata una lite fra altri ragazzi a causa di un pretesto banale come una scarpa macchiata. «Abbiamo visto che sparavano in aria, pensavamo fosse una pistola a salve. Poi Francesco si è accasciato e ha detto: “Non respiro, non respiro”», hanno raccontato i testimoni.

È morto così, davanti agli chalet di Mergellina, venti minuti dopo le 2 della notte fra domenica e ieri, il 18enne Francesco Pio Maimone, pizzaiolo incensurato che cercava lavoro anche come muratore per coronare il sogno di aprire un locale tutto suo. Vittima innocente, è la ricostruzione degli investigatori suffragata dalle prime testimonianze, di un diverbio per futili motivi fra persone che neppure conosceva. Un colpo di pistola lo ha raggiunto al petto, uccidendolo.

Gli amici hanno provato a rianimarlo con la respirazione bocca a bocca, poi si sono precipitati al

pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini. Tutto inutile. E adesso nella casa del quartiere Pianura, la mamma di Francesco Pio, Concetta napoletana, piange a dirotto e riesce solo a dire, fra le lacrime: «Vogliamo giustizia per mio figlio e per tutti i ragazzi come lui». Ma l'episodio riaccende anche la polemica sulla sicurezza in una delle zone più famose e frequentate di Napoli. «Ho sollecitato sia il prefetto che il questore. C'è la necessità di avere maggiore presidio soprattutto notturno in zone molto vive. Continuerò a sollecitare, anche con il ministro degli Interni, un sempre più forte impegno sulla città», afferma il sindaco **Gaetano Manfredi**.

È la seconda sparatoria nel giro di una settimana nello stesso luogo. La notte fra sabato 11 e domenica 12 marzo, davanti a uno chalet distante una decina di passi da quello dove era fermo l'incolpevole Maimone, un ragazzo di 19 anni, Antonio Gaetano, era stato ferito gravemente a colpi di pistola. Ma mentre per quell'episodio le indagini seguono la pista dell'agguato collega-

to allo scontro in atto fra i gruppi camorristici di Pianura, cui il ferito, pur giovanissimo, viene ritenuto collegato, nel caso di Francesco Pio lo scenario è apparso subito molto diverso. La squadra mobile diretta da Alfredo Fabbrocini sta visionando i filmati della sorveglianza e dà la caccia a una comitiva che si è dileguata approfittando del fuggi fuggi generale. «È una vittima innocente. Era un ragazzo buono come il pane che pensava solo a lavorare. Con il progetto “Resta al Sud” voleva aprire una pizzeria insieme alla sorella» dice una parente, Monica D'Angelo. «Vedi se riesci a trovarmi anche un lavoro di mattina come muratore», aveva chiesto Maimone qualche giorno fa a un amico. È bastata una scarpa macchiata nella movida, per spezzare i sogni, e la vita, di un ragazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La vittima**
Francesco Pio Maimone, 18 anni

La città violenta

Mergellina, quartiere in rivolta «Ostaggio di clan e baby gang»

►Dal titolare dello “Chalet Ciro” a “Casa Infante” ►I chioschi nuovo punto di ritrovo dalle due in poi
«Costretti a chiudere prima per evitare l’assalto» arrivano in massa dalla provincia: servono controlli»

LE REAZIONI

Gennaro Di Biase

Mergellina «terra di nessuno», come la definiscono i titolari degli chalet. Anzi, Mergellina è diventata, purtroppo, qualcosa di più: terra di criminalità. Specialmente nella curva che terrorizza i gestori e i passanti nelle notti folli della movida selvaggia. Ed è qui che si susseguono risse, accoltellamenti e sparatorie, l’ultima delle quali, l’altra notte, si è rivelata mortale per Francesco Pio Maimone, 18enne. La situazione è degenerata «con la pandemia», raccontano gli stessi commercianti. Col Covid, le relative restrizioni e la chiusura delle discoteche, lo spritz all’aria aperta con vista mare si è diffuso tra i giovani delle periferie Nord, Est e Ovest, che si servono per lo più ai chioschi della curva di fronte agli chalet.

LO SCENARIO

A poche ore dalla tragedia, ieri pomeriggio, gli unici chioschi chiusi di Mergellina erano proprio quelli nella curva della sparatoria dell’altra notte, la stessa in cui il 12 marzo fu ferito il 19enne Antonio Gaetano. Qualcosa di più, insomma, della movida selvaggia. I chioschi dal lato del mare e gli chalet dall’altro. C’è differenza tra le due tipologie di locali. «Siamo qui da circa tre anni - spiega Marco Infante, dell’omonimo chalet - superate le 22 passano pochissime pattuglie, e que-

sto non risolve i problemi di questa movida selvaggia. Noi ce la mettiamo tutta, coi nostri 70 dipendenti. Ma alle 2 siamo costretti a chiudere. Dopo quell’ora arriva un esercito di ragazzi violenti, che occupano le carreggiate fino alla quarta fila. Quest’angolo di Mergellina è terra di nessuno. Sarebbe la passeggiata più bella del mondo, ma è trascurata rispetto a via Partenope. Marciapiedi fatiscenti, aiuole non curate. Si faccia qualcosa per salvare Mergellina, o i nostri investimenti saranno vanificati. Qui succede l’impossibile». Risse, accoltellamenti e sparatorie continue. In zona c’è anche lo storico Chalet Primavera. E anche qui si chiude bottega molto prima che arrivi l’esercito di malintenzionati: «Alle 23 stop - racconta il titolare Antonio Basile - Le famiglie, nostro target di clienti, quasi non arrivano più. Dopo la pandemia, qui si è diffusa la moda dello spritz, che ha coinvolto tanti giovani. Serve più sorveglianza, ma serve a tarda notte e non solo in serata».

IL CAOS

Più controlli o creazione di un’area pedonale: questi i suggerimenti dei gestori. Eppure, violenza a parte, c’è il capitolo che riguarda i disagi alla circolazione. Doppie, triple e anche quarte file di auto, di notte. Ma neppure di giorno, sia chiaro, è facile attraversare la strada a Mergellina. Quasi un gioco della talpa per il pedone, che si perde tra auto e scooter che sfrecciano e spazi larghi in cui raramente si avvistano strisce perdonali. Discorso analogo in piazza Sannazaro o Piedigrotta. Il Comune, non a caso, do-

po i numerosi incidenti stradali che hanno insanguinato via Caracciolo e dintorni, ha annunciato l’installazione dei 5 dissuasori in zona entro «due mesi». Il decoro, a Mergellina, è sconosciuto. Passeggiata del lungomare devastata, balaustre pericolanti, sporcizia e malerba. Le reti dei pescatori sull’asfalto raccontano l’anarchia di un posto che, come tanti in città, è di chi se ne approfitta senza chiedere il permesso.

I CONTROLLI

«La città è bella - commenta Antonio Di Martino, dello storico chalet Ciro a Mergellina - e quest’anno abbiamo un ottimo feedback turistico, senza precedenti. Per non vanificarlo, e per evitare problemi in queste zone servirebbero più controlli, e più lampeggianti della polizia». La criticità riguarda la sicurezza, dicevamo, ma non solo quella. «Fortunatamente qui non abbiamo grossi problemi legati alla movida notturna - dice Giampiero Guglielmini, socio di 50 Kalò - Il problema sono i parcheggiatori abusivi e gli incroci, che sono micidiali per la circolazione. La segnaletica dovrebbe essere fatta meglio, per il bene dei pedoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«FAMIGLIE A RISCHIO
OGNI SETTIMANA
QUI NE VEDIAMO
SEMPRE DI MENO
HANNO PAURA
COME DARGLI TORTO»**



L'intervista Rosa Volpe

«Troppi ragazzi armati i sequestri non bastano»

► Delitto di Mergellina, la procuratrice ► Il capo dei pm traccia il profilo del 18enne
«Francesco è stato ucciso per caso» «Un lavoratore, sognava una vita onesta»

Leandro Del Gaudio

«Hanno ucciso un ragazzo nel pieno dei suoi anni, un lavoratore completamente estraneo alla camorra e alle dinamiche criminali del territorio. Ucciso per caso, poteva capitare a chiunque in quella circostanza».

La procuratrice di Napoli Rosa Volpe rompe il suo tradizionale riserbo, alla luce di un'esigenza su tutte: «Tutelare la dignità di un ragazzo che non va accostato a vicende di natura criminale, ad altre dinamiche - anche recenti - che hanno provocato simili episodi di violenza».

Ha le idee chiare il capo dei pm partenopei, dopo l'ennesimo episodio di violenza che vede coinvolti giovanissimi. Mantiene un contatto diretto con i suoi sostituti e con la Squadra mobile di Napoli, per assicurare - ora più che mai - una risposta di giustizia alla famiglia di Francesco Pio Maimone, colpito a morte lunedì notte, al termine di un litigio ingaggiato da altri soggetti giovanissimi con l'assassino.

Procuratrice, l'episodio accaduto la scorsa notte conferma un dato su tutti. Sono troppe le armi che circolano in città, non trova?
«Anche noi registriamo un eccesso di violenza gratuita. Purtroppo, chi ha un'arma e la porta con sé è portato ad usarla prima o poi, come è avvenuto la scorsa notte, tanto da stroncare la vita di un ragazzino di soli 18 anni».

Perché non si cerca di colpire i canali della circolazione delle armi a Napoli?

«Le assicuro che sono il target di tante nostre indagini, lavoriamo sui canali della ricettazione, abbiamo un approccio sistemico nei confronti di questo fenomeno criminale».

Nei limiti di quanto si può dire, chi era Francesco Pio Maimone?

«Un ragazzo che lavorava, non aveva precedenti penali, né frequentava cattive compagnie. Aveva i suoi sogni, che sono stati spezzati senza un motivo e, ciò che è peggio, per un fatto puramente accidentale».

Resta la questione delle armi, che trasformano Napoli in un bazar a cielo aperto, dove trovare un coltello o un'arma da sparo non è una cosa impossibile. Qual è il suo punto di vista?

«I sequestri e gli arresti ci sono. Sono all'ordine del giorno, come per altro ho letto di recente proprio sulle colonne del Mattino, a dimostrazione dell'abnegazione dispiegata dalle forze dell'ordine. È evidente che ci sono più armi rispetto a quante siamo capaci di sequestrarle».

In che senso?

«Vede, quando c'è una "stesa", una scorreria armata in una strada pubblica come dimostrazione di forza di un gruppo contro un altro gruppo, il nostro intervento è rapido, spesso risolutivo sotto il profilo investigativo, ma le armi spariscono, non si trovano e continuano a circolare».

C'è chi dice che sarebbe bastato un lampeggiante di un'auto delle forze dell'ordine, in un luogo così affollato di notte, per impedire la morte di un ragazzino. Perché quella zona, a quell'ora, non era presidziata? Non era stato varato un piano ad hoc contro la mala movida?

«Comprendo questo tipo di perplessità, ma è anche vero che non è possibile militarizzare l'intera area metropolitana, che - tra l'altro - è sconfinata e popolosa. Non si può mettere un'auto di forze dell'ordine nella zona degli chalet e, contemporaneamente, in ogni vicolo dei Quartieri spagnoli o a Coroglio e in via Falcone, dove - negli stessi minuti - va avanti lo stesso copione. Non sarebbe possibile militarizzare l'intera città». **Nove giorni fa, sempre nella zona degli Chalet, è stato ferito in modo gravissimo un 19enne ritenuto affiliato ai clan di Pianura...**

«La interrompo subito: si tratta di una vicenda nella quale stiamo facendo indagini, posso solo dirle che sono dinamiche differenti rispetto a quelle che si



sono consumate la scorsa notte e culminate nella morte di Francesco Pio Maimone».

Da cittadina, al di là degli aspetti investigativi, cosa la impressiona di più della morte di questo ragazzino?

«La conferma di un dato che emerge purtroppo ogni giorno: c'è violenza gratuita, abnorme, ingiustificata, che nasce da un desiderio di sopraffazione nei confronti dell'altro e che sfocia in un delitto tanto assurdo. Vede, al di là degli interventi di natura repressiva, bisogna agire sulla formazione, sull'educazione delle generazioni più giovani. So che è un discorso di lunga durata, che non si risolve dall'oggi al domani, ma bisogna tirare fuori i giovani da questa cultura del nulla che li avvolge. Parlo da

cittadina, rischio di essere anacronistica, ma mi domando se gli anni migliori della vita di un ragazzo, che dovrebbero essere dedicati alla propria integrazione nel tessuto connettivo di una metropoli come Napoli, debbano essere spesi all'esterno di un locale, fino all'alba, con un drink in mano. Bisognerebbe invertire la tendenza, sfruttando anche l'importante congiuntura che la città sta vivendo, grazie alla ritrovata centralità nelle rotte turistiche del Mediterraneo».

Torniamo all'orrore avvenuto la scorsa notte a Mergellina, purtroppo la galleria dei "morti per caso", di cui ha parlato di recente il pg Luigi Riello, rischia di allungarsi. Siamo oltre i morti innocenti (come nel caso di Gigi e Paolo,

scambiati per sentinelle di un boss), ma di un cittadino colpito per errore punto e basta.

«Purtroppo sembra essere questa la prima ricostruzione sul delitto del 18enne di Pianura. Ora le indagini sono in corso e il nostro sforzo - parlo dei colleghi e delle forze dell'ordine - è di dare una risposta di giustizia e di verità a una famiglia che piange la morte di un loro figlio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REGISTRIAMO
OGNI GIORNO
ECESSI DI VIOLENZA
CHI POSSIEDE
STRUMENTI DI MORTE
È PORTATO A USARLI**

La cerimonia all'albero Falcone

Vittime delle mafie, ricordo in Municipio

Oggi, alle 9, nell'ambito della "Giornata nazionale della memoria e dell'impegno per tutte le vittime delle mafie e della criminalità", il sindaco **Manfredi** deporrà una corona di fiori in prossimità dell'"Albero Falcone", proprio nella zona antistante l'ingresso del Municipio. Alla cerimonia parteciperanno anche alcune scuole: Istituto Margherita di Savoia, liceo Genovesi, Istituto d'arte Boccioni-Palizzi, Istituto Ugo Foscolo, d'intesa con l'associazione AsCenDeR, presieduta da Geppino

Fiorenza, Libera Campania, con i referenti Mariano Di Palma e Pasquale Leone, la Fondazione Polis, presieduta da don Tonino Palmese. Una iniziativa alla quale ha già assicurato la presenza l'assessore regionale Mario Morcone. Dopo una breve introduzione musicale, a cura degli allievi del Margherita di Savoia, avverrà la deposizione di fiori. Poi alle 10.30 sarà data lettura dei nomi delle vittime delle mafie.

In serata, alle 18 nella parrocchia Immacolata Concezione a Capodichino un

incontro sul libro "Don Riboldi il coraggio tradito" di Pietro Perone con l'assessore municipale, Mauro Marotta, l'ex assessore e già procuratore Paolo Mancuso, il presidente della Municipalità 7 Antonio Troiano e monsignor Vincenzo Doriano De Luca, decano e parroco dell'Immacolata Concezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso della Napoliboxe

Palestra sfrattata dal Comune: ring allestito per protesta in piazza Municipio

Un ring per la boxe allestito in piena piazza Municipio, davanti Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli.

È la protesta organizzata da Lino Silvestri contro lo sfratto da parte del Comune della sua palestra "Napoliboxe" aperta 20 anni fa in un vicolo dei Ventaglieri.

Qui Silvestri, figlio di Geppino, leggenda della boxe napoletana, allenava soprattutto giovani "scugnizzi" provenienti da realtà difficili che gli sono stati affidati dai servizi sociali. Gli stessi che adesso manifestano al suo fianco contro lo sgombero eseguito lo scorso 6 marzo. «Il Comune non ha ascoltato il nostro appello. Da 15 giorni attendiamo di essere convocati. Abbiamo subito un provvedimento disumano, un'azione di cinismo» dice il maestro che con tanto di megafono invita il sindaco Gaetano Manfredi e l'assessore al Bilancio, Pier Paolo Baretta, a scendere in piazza:

«Manifesteremo qui giorno e notte e inizieremo lo sciopero della fame. Siamo pugili e non ci spaventiamo di lottare».

Secondo il pugile: «A Napoliboxe il Comune mise un canone di

500 euro e poi lo ha rimodulato a partire, in modo retroattivo, dal primo giorno che abbiamo aperto, una follia. Era un rudere e oggi ci troviamo con due milioni di debito e un affitto di 10.800 euro al mese». A far scattare lo sfratto è stata anche la vicenda del parcheggio. Per Silvestri era a disposizione solo di chi frequentava la palestra ma una relazione dei vigili sostiene il contrario. E poi c'è il Tar che ha respinto il ricorso. **a.dicost.**

Emergenza poveri: 2 mila clochard e 28 mila richieste del bonus utenze

di Antonio Di Costanzo

I numeri del dramma dicono che a Napoli i clochard sono arrivati a 2000. Vivono per strada senza un tetto, in giacigli di fortuna. Ma anche chi ha ancora una casa non se la passa bene: al Comune sono arrivate ben 28 mila richieste per il bonus utenze di famiglie che non riescono a pagare le bollette. Di contro c'è la realtà del volontariato: anche su questo Napoli registra un impegno da record: sono ben 68 mila le persone che offrono il proprio aiuto per i più poveri. Dati emersi dal rapporto "Sussidiarietà e sviluppo sociale" realizzato dalla Fondazione per la Sussidiarietà in collaborazione con Istat, presentato ieri in Sala Giunta. E proprio a margine dell'iniziativa, l'assessore comunale alle Politiche sociali, Luca Trapanese, ha denunciato: «A Napoli ci sono sempre più poveri e sempre più famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese: in 28mila hanno fatto richiesta per il bonus utenze e noi ne possiamo esaudire sì e no 20 mila. Servono più fondi». L'esponente della giunta guidata da Gaetano Manfredi aggiunge anche un altro allarme: «La scomparsa del Reddito di cittadinanza avrà su tutto questo un effetto devastante. Sono tante le realtà del terzo che producono non progetti ma servizi che danno delle risposte ai cittadini, abbiamo bisogno di creare una rete strategica».

Tornando al rapporto, Manfredi lo promuove come un documento importante che «offre un contributo di indagine puntuale che è lo spunto da cui partire per analizzare il ruolo del non profit nel contrasto alle varie forme di povertà». Presente alla presentazione anche Lucia Albano, sottosegretaria al ministero



A Napoli si registra un impegno da record per i volontari: sono ben 68 mila le persone che offrono il proprio aiuto per i più poveri

Assessore
Luca Trapanese,
assessore
comunale
alle Politiche
sociali



dell'Economia e delle Finanze che sullo stop al Reddito di cittadinanza prova a dare delle rassicurazioni: «Sicuramente la fine del Rdc sarà un tema da affrontare ma il reddito di cittadinanza non finisce per chi ne ha bisogno, questo deve essere chiaro. Ci saranno degli interventi, il Mia, che si sta studiando, che è in approvazione».

A presentare la ricerca Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà: «È la prima del genere in Italia, dimostra che la presenza di un privato sociale attivo e dinamico contribuisce ad attenuare le condizioni di disagio e favorisce l'occupazione». «Aiutare le persone fragili a riprendere in mano la propria vita è da sempre la nostra

mission» ha affermato Alberto Sinigaglia, presidente di Fondazione Progetto Arca mentre Stefano Consiglio, presidente designato della Fondazione «Con il Sud» ha sottolineato che «non è sufficiente essere semplicemente comunità, ma occorre partecipare al suo sviluppo». Dai numeri del rapporto si evince che due terzi dei volontari partenopei operano nell'ambito di organizzazioni, mentre un terzo in modo diretto. Sono divisi equamente fra uomini (51%) e donne (49%). La fascia di età con maggiore presenza è quella da 45 a 64 anni. Due terzi dei volontari hanno un diploma di scuola superiore o la laurea. Fra le persone in buone condizioni economiche quasi una su quattro fa volontariato. Ma l'impegno è forte anche fra chi una situazione modesta o difficile (10%). E colpisce c'è un volontario ogni 10 persone fra disoccupati, pensionati e casalinghe.

Secondo il rapporto «la sussidiarietà» contribuisce a migliorare la qualità della vita ed è utile a facilitare la ricerca di un lavoro. Da quanto si legge nello studio c'è una forte correlazione positiva fra impegno sussidiario e l'occupazione. Un impatto positivo nel trovare lavoro deriva dalla partecipazione ad attività culturali fuori casa (0,89), dalla partecipazione sociale (0,88) e ad organizzazioni non profit (0,7). Un impegno quotidiano con quello di suor Elvira, coordinatrice di uno dei centri dell'associazione San Camillo, da oltre 30 anni impegnata in zone come Forcella e Spaccanapoli, nel sostegno ai minori e famiglie in difficoltà: «La nostra esperienza dimostra che si può uscire dal disagio e costruire un futuro migliore», lo testimonia anche chi grazie al volontariato è riuscito a costruirsi un futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È qui il record di tabagisti Il fumo delle sigarette ogni anno fa 10 mila morti

Dipendente il 34 per cento dei residenti

Lo studio

I dati del sistema di sorveglianza dell'Istituto superiore di Sanità (Passi) dicono che più di un fumatore su tre nell'ultimo anno ha provato a smettere ma in oltre il 50% dei casi il tentativo è fallito. E al Sud si fuma di più: secondo le rilevazioni delle Asl che partecipano al Passi, i fumatori italiani sono il 29%, più uomini che donne, e consumano in media quasi un pacchetto al giorno (14 sigarette). Non ha mai fumato il 51% della popolazione, mentre il restante 20% è riuscito a smettere. «Le modalità di assunzione di nicotina attraverso prodotti a tabac-

co riscaldato e sigarette elettroniche - ha detto Alessandro Vatrella, presidente campano della Società italiana di Pneumologia - possono rappresentare una delle vie di uscita per minimizzare i danni quando non si riesce a smettere ma per chi inizia possono invece rappresentare talvolta una porta di ingresso».

Sono 93mila i morti ogni anno in Italia a causa del fumo che è causa nota di almeno 25 patologie tra cui BPCO, tumori e malattie cardiovascolari. Circa l'85% dei casi di cancro del polmone è legato ad esso. Oggi nei centri antifumo accede lo 0,1% dei fumatori. Ma è il confronto dei dati tra le regioni italiane a risultare drammatico, soprattutto per la Campania, dove si registra la prevalenza più alta di

fumatori (34% - «con il tabagismo che miete 10 mila decessi l'anno in tutta la regione» -), contro il 31% dell'Emilia-Romagna e il 24% del Trentino. Specularmente, in Campania c'è la prevalenza più bassa di chi è riuscito a smettere (13%), contro il 22% dell'Emilia-Romagna e il 24% del Trentino. Al Nord è anche più sentita la voglia di smettere favorita dal consiglio del medico per la concomitante presenza di malattie cardiovascolari. In queste tre regioni, tra il 35% e il 40% dei fumatori presenta almeno un altro fattore (come diabete, pressione alta e ipercolesterolemia) che accentua il rischio cardiovascolare. Ma smettere non è facile. Sulle conseguenze del fumo è infine intervenuta Anna Iervolino, direttore generale dell'Azienda

Ospedaliera dei Colli. «Il fumo è una causa nota o probabile di almeno 25 patologie, tra cui (BPCO), malattie cardiovascolari e tumori. Circa l'85% dei casi di carcinoma del polmone è legato al fumo di sigaretta, una neoplasia tra le più letali che, tuttavia, non scoraggia il tabagismo. È una battaglia contro una delle dipendenze più subdole, per questo bisogna sensibilizzare tutto il personale sanitario a promuovere percorsi personalizzati utili a disincentivare il fumo di sigaretta, indirizzando i pazienti nelle strutture preposte. Il fondamentale ruolo svolto dai centri antifumo deve essere potenziato e promosso».

R. C.



Dati choc
Il censimento sui fumatori relega la Campania ai primi posti per decessi da fumo

Mercadante

«Un caffè con Eva»
tra maschilismo,
sessismo e molestie

Il terzo appuntamento con il ciclo «Un caffè con Eva» (dialoghi sulle disuguaglianze di genere) alle 17 al foyer del Mercadante affronta i temi del maschilismo, del sessismo, delle molestie, come riflessi di quello squilibrio che pone gli uomini in posizione di privilegio. Il libro al centro del dibattito è «Smettetela di farci la festa», che approfondisce il tema della violenza e del suo linguaggio. Con l'autrice Anarkikka intervengono Celeste Costantino (presidente Osservatorio di genere del ministero della Cultura), Angela Gargano, Antonella Liccardo e Giuseppe Gaeta. Modera Cristiana Scoppa.

La visita

Casal di Principe oggi l'omaggio di Mattarella a don Diana

"Benvenuto a Casal di Principe Presidente Mattarella". È lo striscione che campeggia all'ingresso della città e davanti alla Chiesa di San Nicola, dove fu ucciso don Giuseppe Diana. Ieri sera gli operai del Comune hanno finito di dare gli ultimi ritocchi per la visita del Capo dello Stato. Sergio Mattarella arriva stamattina a Casal di Principe alle 10,30 per rendere omaggio

alla figura di don Pepepe Diana. Visiterà i luoghi simbolo della memoria legata al prete: dalla tomba in cui è sepolto alla chiesa in cui fu ucciso.

di **Raffaele Sardo** a pagina 4



Oggi la visita

Il presidente a Casal di Principe, omaggio a don Diana

di **Raffaele Sardo**

"Benvenuto a Casal di Principe Presidente Mattarella". È lo striscione che campeggia all'ingresso della città e davanti alla Chiesa di San Nicola, dove fu ucciso don Giuseppe Diana. Ieri sera gli operai del Comune hanno finito di dare gli ultimi ritocchi per la visita del Capo dello Stato.

Sergio Mattarella arriverà stamattina a Casal di Principe alle 10,30 per rendere omaggio alla figura di don Pepepe Diana. Visiterà i luoghi simbolo della memoria legata al prete: dalla tomba in cui è sepolto alla chiesa in cui fu ucciso poco prima di celebrare messa, alla scuola, che don Diana riteneva fondamentale per togliere i ragazzi dalla strada e allontanarli dalla crimi-

nalità organizzata.

La prima tappa sarà una visita strettamente privata alla tomba di don Diana, dove incontrerà il testimone dell'omicidio, Augusto di Meo, che quel giorno non si voltò dall'altra parte e Marisa ed Emilio Diana, i fratelli di don Pepepe.

Dal cimitero il presidente Mattarella si sposterà (alle 10.50) nel vicino Istituto Tecnico "Guido Carli" per l'unico evento pubblico della sua visita.

Qui incontrerà gli studenti del Carli e degli istituti comprensivi di Casale "Spirito Santo" e "Don Diana". Questi ultimi hanno scritto una lettera a Mattarella dandogli del "tu" e ringraziandolo "come facciamo con i nostri nonni, ai quali siamo legati da sentimenti d'amore e di infinita gratitudine".

Ad aspettarlo ci saranno anche giovani disabili che gli doneranno un quadro, mentre gli studenti del Carli doneranno al Presidente anche l'olio ricavato dagli alberi di ulivo piantati nel retro dell'Istituto scolastico.

Nella palestra del Carli, dove ci sarà la diretta della Rai, Mattarella troverà ad attenderlo il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, con consiglieri e as-



Page 1-7% & 29%

essori comunali, il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, quello della Provincia di Caserta Giorgio Magliocca, il procuratore nazionale Antimafia (già capo della Procura di Napoli) Giovanni Melillo, il prefetto di Caserta, Giuseppe Castaldo, i familiari di cinque vittime innocenti della camorra, in particolare i congiunti delle tre insignite con la medaglia d'oro al valor civile, Domenico Noviello, Federico Del Prete e Salvatore Nuvoletta, e quelli di Antonio Petito e Antonio Di Bona.

Alle 12.10, secondo il programma, il presidente Mattarella si

sposterà nella vicina chiesa di San Nicola, dove sarà accolto dal vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo e dal parroco don Franco Picone.

Farà quindi visita alla sagrestia dove il giovane prete fu ucciso. Infine alle 13, ultima tappa della visita, è previsto il pranzo presso il ristorante Nuova Cucina Organizzata, un bene confiscato, dove ci saranno anche una ventina di ragazzi disabili a pranzare col Presidente e alcuni di loro lo serviranno a tavola.

LA STORIA

ASSESSORE GAY ADOTTÒ UNA BIMBA «PER LA PICCOLA NESSUN DIRITTO»

■ **NAPOLI** Parla chiaro Luca Trapanese. Parla della sua Alba, la bimba down che lui, papà single e gay adottò nel 2018 quando era neonata. Ora Trapanese, oggi assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, ha un compagno. Ed insieme, dice, «siamo la famiglia di Alba, una famiglia che esiste già». Ma se verrà negato alle coppie di fatto la trascrizione del figlio dell'altro compagno, la famiglia scomparirà, dice. «In tutta Europa i figli di coppie gay avranno il riconoscimento degli stessi

diritti degli altri bambini. In Italia il Senato, trascinato da Fratelli d'Italia, ha bocciato la proposta - ha scritto anche sui social - Quindi i figli delle coppie omosessuali non sono, per il nostro Paese, figli come gli altri. Restano bambini privi di tutele complete, i cui genitori dovranno affrontare battaglie giudiziarie, sfiniti da tempi lunghissimi». «L'Italia è l'unico paese europeo con un governo che lavora per togliere diritti invece che per aggiungerli. Se la prende

con bambini che vivono in famiglie piene d'amore. I diritti si riconoscono e basta», dice Trapanese.



Luca Trapanese con Alba

“Utero in affitto peggio della pedofilia” La destra punta a spaccare la sinistra

Bufera su Mollicone (commissione Cultura). L'opposizione: “Campagna d'odio contro le famiglie arcobaleno”
Esecutivo pronto a inasprire la legge. Due obiettivi: issare la bandierina in Parlamento e ostacolare il Pd di Schlein

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Finito nell'angolo sui diritti dei bambini nati da coppie omosessuali, che per scelta della maggioranza non potranno più essere iscritti all'anagrafe come figli di due genitori dello stesso sesso, Fratelli d'Italia alza il tiro sulla maternità surrogata: «È peggio della pedofilia». Risposta brutale alla manifestazione promossa sabato scorso a Milano per protestare contro lo stop al riconoscimento dei bebè venuti alla luce in una famiglia arcobaleno.

Duplici l'obiettivo: issare sul Parlamento italiano la bandiera cara a Giorgia Meloni, nella scorsa legislatura prima firmataria di una proposta di legge per estendere il divieto di gestazione per altri fuori dai confini nazionali, ripresa dalla collega di partito Carolina Varchi e pronta a essere incardinata in commissione Giustizia alla Camera; spaccare le opposizioni che sul punto appaiono divise, mettendo in difficoltà soprattutto la segretaria del Pd Elly Schlein.

La legge 40 sulla procreazione assi-

stata già punisce con carcere e multe fino a un milione di euro chi «realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti, di embrioni o la surrogazione di maternità». Adesso però Fdi vuole che tali pene si applichino «anche se il fatto è commesso all'estero», trasformando in reato universale quello che la destra chiama utero in affitto. «La pretesa degli omogenitoriali è privare il piccolo di uno dei genitori e poi imporgli ciò che non esiste: i 2 papà o le 2 mamme», attacca il capogruppo al Senato Lucio Malan. Ma è l'affondo di Federico Mollicone a far insorgere le minoranze: «È un reato più grave della pedofilia, siamo di fronte a persone che vogliono scegliere il figlio come la tinta di casa», afferma in tv, salvo poi correggere il tiro. «Parole che meritano il massimo sdegno», contrattaccano le 5S Appendino e Maiorino: «Si vuole spostare il focus sulla maternità surrogata per non ammettere che stanno discriminando bambini in carne e ossa negando gli diritti che in altri Stati sono ampiamente riconosciuti». Rincarare il

dem Alessandro Zan: «La destra e il governo stanno conducendo una campagna d'odio contro le famiglie arcobaleno e la comunità Lgbtqia+ per inquinare il dibattito con *fake news* vergognose. Strumentalizzano il tema per negare ogni straccio di riconoscimento a più di 150 mila bambini che oggi hanno meno diritti dei figli di Meloni e Salvini». Bimbi nati oltretutto più da coppie eterosessuali anziché gay, visto che sono loro «a far più spesso ricorso a questa opportunità», ricorda il sindaco Beppe Sala.

Una discussione, che posta così, spacca il centrosinistra e gli stessi Dem. Motivo per cui «non ci dobbiamo cadere», avverte il senatore Enrico Borghi: «Un conto sono i diritti dei bambini, su cui nel Pd c'è unanimità, altro è la maternità surrogata». Su cui l'ala cattolica nutre parecchie perplessità: «Io sono contrario a pagare le donne con la gestazione per altri, che in Italia è vietata», dichiara Dario Nardella. Per Schlein, che quand'era deputata europea votò a favore, un bel problema in più.